

CIRENAICI ED EPICUREI

Per ciò che riguarda le polemiche tra Cirenaici ed Epicurei mi limito ad alcune correzioni ed integrazioni rispetto a ciò che ho scritto ne *I Cirenaici* (1958) pp. 101-8 e pp. 109-10 e nella precedente nota 15 per quanto riguarda l'epicureo Idomeneo di Lampsaco.

I) Innanzitutto mi pare esatta l'osservazione fatta da A. Grilli¹, e cioè che nei confronti del piacere catastematico troviamo due diverse posizioni: una, espressa nella dossografia relativa ai Cirenaici, in generale, per cui l'ἀπνοία è analoga alla καθεύδοντος κατάστασις (Diog. Laert. II 89 [= IV A 172]); e l'altra, riferita esplicitamente ad Anniceri e seguaci, per cui ἡ τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξάρσεις era definita come una νεκροῦ κατάστασις (Clem. Alex. *strom.* II, XXI 130,7-8 [= IV G 4]). Ora è evidente che un'accentuazione polemica c'è solo nella seconda e questo è un buon criterio per attribuire agli Annicerii la polemica antiepicurea, come fa E. Mannebach², una polemica che era certo una replica ad attacchi nei quali la scuola epicurea perseverò (soprattutto con Colote, Diogene di Enoanda, Filodemo).

II) Per un'analisi puntuale e strutturale del testo delle sezioni dossografiche concernenti i Cirenaici ed Epicuro non si può prescindere ora dai volumi di M. Giusta e di J. Bollack³. Tuttavia non mi pare che i termini della polemica tra Cirenaici ed Epicurei ne escano sostanzialmente modificati. Ad una loro modifica indurrebbe invece la raccolta in volume degli *Scritti epicurei* di C. Diano (1974) e in particolare la discussione da lui avuta con Bignone sulla *massima capitale*

¹ Cfr. A. Grilli, «Riv. Crit. di Storia d. Filosofia», XIV (1959) pp. 347-8.

² Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 44-5, 47 e 109.

³ Cfr. M. Giusta, *Dossografi di etica* (1964-7) *passim* (per la sezione relativa agli Annicerii cfr. specialmente I pp. 135-6) e J. Bollack, *La pensée du plaisir* (1975), specialmente pp. 145-207: un testo che non sempre può essere condiviso, ma comunque da tenere presente.

ix (cfr. pp. 28-66 e pp. 67-128), che Diano nega contenere un riferimento polemico ai Cirenaici e dalla cui esegesi egli ricava la possibilità di un piacere «cinetico» posteriore al piacere «catastematico»: di tutto ciò mi sono occupato in uno studio per il volume in onore del compianto Victor Goldschmidt e pubblicato anche in «Elenchos», fasc. I del 1984.

III) Che di una polemica degli Epicurei contro i Cirenaici sia possibile cogliere le tracce nel poco che resta del papiro di Milano n. 125⁴ non è possibile accertare con sicurezza. Per scrupolo ne riproduco qui il testo:

]εισου υ · [
]ἐπὶ τῶ[ι
]η γιγνο[
]σεως ε[
 5]ν δὲ γε.[
 α]λλ' οὐδε γε .[
 ἐλογί[σ]ατο ἃ μέρη εἶναι τοι[αῦτα
]καὶ ἡ ἡδονὴ ὀλίγον
]ες καὶ οὐ κατὰ μέρη
 10]ον συγχρώμενοι Δ'
]ἡδονὴν τὴν ἐκ
]ἡδον[

Come è noto, per i Cirenaici εἶναι τε τὴν μερικὴν ἡδονὴν δι' αὐτὴν αἰρετήν (Diog. Laert. II 88 [= IV A 172]).

IV) Sul papiro ercolanese 1251 cfr. la successiva nota 20.

V) Per un confronto tra le tesi dei vari Cirenaici sul rapporto tra χρεία e φιλία (cfr. IV A 172, IV F 1, IV G 3 e IV H 13) e le tesi epicuree vedi ora le interessanti osservazioni di M. Capasso.

VI) Ricordo infine che B. Wiśniewski⁵ ha messo a confronto Sext. Emp. *adv. math.* VII 191 sgg. [= IV A 213] con Diog. Laert. X 32 e ne ha concluso che la dottrina dei πάθη di Epicuro è del tutto indipendente da quella dei Cirenaici: mentre per questi ultimi, infatti, essi avrebbero un valore epistemologico, per Epicuro sono un criterio soggettivo di piacere e di dolore.

⁴ Ed. A. Vogliano, III (1965) pp. 54-5.

⁵ Cfr. B. Wiśniewski, «Revue de Philol.», LXXXIX (1963) pp. 72-3.

VII) Sul giudizio di Orazio, oltre quanto detto ne *I Cirenaici*, p. 42 n. 1, aggiungo qui che R. Ehwald⁶ ha sostenuto che Orazio ha ripreso in *sat.* II 3 la dottrina aristippea dell'ἡδονὴ ἐν κινήσει così come ha ripreso in *sat.* II 2 quella della *vera virtus* stoica, in *sat.* II 10 quella della μεσότης aristotelica e in *sat.* II 16 quella della ἡδονὴ ἐν στάσει di Epicuro⁷.

⁶ Cfr. R. Ehwald, «Philologus», LX (1901) p. 635.

⁷ Su questo giudizio cfr. ancora M. Pohlenz, *Antikes Führertum* (1934) p. 83 n. 4, che rinvia a K. Budde, *Quaestiones laertianae* (1914), alla sua recensione in «Jahrb. d. Philos. Fakultät in Goettingen», XII (1920) p. 73 e a R. Philippson, «Rhein. Mus.», LXXVIII (1923) p. 344. Cfr. inoltre J. Humbert, *Socrate* (1967) p. 258 e p. 271; G. Steiner, «Class. Journ.», LXII (1976) pp. 45-6, che sottolinea l'eccezionalità di questo giudizio nella letteratura generalmente non favorevole ad Aristippo. J. Préaux, nelle pp. 395-400 di *Mélanges Sengor* (1977), ritiene che tale giudizio sia dovuto al fatto che Orazio considera Aristippo non tanto un filosofo edonista quanto piuttosto una persona vicina a Socrate. R. Nickel, «Gymnasium», LXXXVII (1980) pp. 145-50, infine, ritiene che l'immagine di Aristippo che Orazio riprende in *epist.* I 1 è quella che trovava in Senofonte.